

A portrait of Stefano Cuzzilla, a man with glasses, wearing a suit and tie, resting his chin on his hand. The image is overlaid with a dark teal color.

L'EDITORIALE DEL PRESIDENTE
Stefano Cuzzilla

Nei fatti, non solo nei principi

Che Paese può essere quello in cui una persona che vive dignitosamente oltre la soglia di povertà si trova attorniato da uno sciame persecutorio? Un posto in cui, in nome di un egualitarismo di facciata, diritti e ragioni competono in una gara di livellamento al ribasso? Chi perde e chi vince davvero in questo battage pre-elettorale?

La categoria dei manager in pensione si sente giustamente ferita da isterismi ideologici e tanta demagogia. Di fronte a una campagna politica che si appresta ad aumentare la confusione sul futuro del sistema previdenziale, tirando la manica della giacca con ipotesi di riforma insostenibili e rispolverando vecchi cliché a partire dalla abusatissima formula "pensioni d'oro", a noi non resta che fare il punto. Sperando che qualcuno risponda al richiamo con senso di responsabilità.

La verità è nei dati. Ed è questa verità che l'opinione pubblica deve essere messa in grado di leggere e interpretare correttamente.

Deve essere chiaro, infatti, che **la spesa pensionistica italiana pura**, cioè quella che si ottiene eliminando la spesa per prestazioni tipicamente assistenziali (come quelle Gias) e le imposte sulle pensioni (che sono una partita di giro per lo Stato) si attesta intorno all'11% del PIL, un dato che **dimostra l'equilibrio tra entrate per contributi e uscite** per prestazioni puramente pensionistiche, assolutamente in linea con gli altri paesi europei.

Una spesa, quella previdenziale netta, che è cresciuta solo dello 0,2% tra il 2015 e il 2016, a dimostrazione dell'efficacia delle riforme attuate in materia previdenziale e dell'evidenza di spazi di opportunità per attenuare gli effetti rigidi di altre, a partire dalla Legge Fornero che ha peccato di eccesso.

Piegare la logica di benchmarking europeo per affermare che il nostro sistema previdenziale affossa il debito pubblico italiano e mette a rischio la sostenibilità dei conti, spendendo troppo per le pensioni e troppo poco nelle altre forme di protezione sociale, è un'operazione mistificante. Se l'Europa si mostra preoccupata del nostro bilancio lo fa in prospettiva, perché abbiamo un tasso di disoccupazione giovanile tra più alti dell'eurozona, una demografia che ci penalizza più di altri, e un debito pubblico che è una zavorra.

Basterebbe separare i dati tra previdenza e assistenza per accorgersi dove sta il vulnus. Ma nessuno, davvero nessuno, pare disposto a fare i conti dell'assistenza sociale.

A tale proposito, infatti, non viene mai fatto alcun riferimento al dato relativo agli oltre 8 milioni di pensionati (oltre il 50% del totale) che sono a carico, in tutto o in parte, della collettività non avendo versato contributi sufficienti a costituire una pensione.

Viene spesso dimenticato che **circa la metà degli italiani non presenta la dichiarazione dei redditi**, mentre **solo il 12% dei contribuenti (prevalentemente lavoratori dipendenti e pensionati) sostiene oltre il 55% del gettito IRPEF complessivo**. Nessuno, poi, evidenzia che **sono oltre 100 i miliardi che, dalla fiscalità generale, sono destinati esclusivamente alla spesa assistenziale erogata dall'Inps, la quale, peraltro, cresce al ritmo del 6% l'anno**.

Altrettanta demagogia è profusa quando si sostiene che le pensioni più elevate hanno maggiormente beneficiato del sistema di calcolo retributivo o che gli operai pagano le pensioni dei manager per i disavanzi della contabilità separata di bilancio dell'ex Inpdai. Semmai è vero l'esatto contrario in quanto sono le pensioni medio basse che hanno goduto di un maggior beneficio, che tende a ridursi fino ad annullarsi con il crescere dell'importo della pensione.

Il tasso di sostituzione tra pensione e ultima retribuzione per i manager, con 40 anni di contributi versati, è intorno al 50% rispetto all'80% delle retribuzioni più basse. Pertanto sono le pensioni medio elevate che fanno solidarietà verso le altre e non viceversa.

Bisogna fare chiarezza, poi, in merito agli asseriti disavanzi di bilancio derivanti dalla confluenza dell'Inpdai nell'Inps: questi sono solo contabili e non reali per una serie di motivi che non vengono mai riportati, tra cui il conferimento all'Inps di una serie di voci compensative che non hanno comportato disavanzi nell'arco dei successivi 10 anni, il trasferimento dell'ingente patrimonio immobiliare all'Inps (oltre 6 mila miliardi di vecchie lire) ma soprattutto il fatto che dal 2003 i nuovi dirigenti e quelli che cambiano settore sono iscritti direttamente all'AGO lasciando a carico della contabilità separata ex Inpdai esclusivamente i pensionati.

La nostra Organizzazione si batte e continuerà a farlo per evitare lo scontro generazionale e per evidenziare che il parametro per considerare una “pensione d’oro” non può essere sintetizzato nell’ammontare della pensione stessa bensì nella correlazione tra l’importo e i contributi versati.

Per garantire la sostenibilità del nostro welfare e l’adeguatezza delle prestazioni, la ricetta non può che chiamarsi **occupazione**: più posti di lavoro stabili, magari incentivando seriamente il secondo pilastro della previdenza complementare.

Le pensioni si basano sul lavoro ed è sul lavoro che si basa la nostra Repubblica.

È bene quindi che chi si candida a governare si prenda in carico seriamente il problema dei bassi tassi di occupazione giovanile e pensi a far funzionare realmente la macchina di politiche attive del lavoro.

Per coprire i buchi del bilancio pubblico e agire nell’interesse generale, **lo Stato dovrebbe poi evitare gli sprechi e le regalie, combattere la corruzione, i privilegi ingiustificati, gli illeciti arricchimenti, la illegalità diffusa**: i pensionati non possono essere sempre considerati il capro espiatorio delle tante insufficienze e difficoltà della gestione della cosa pubblica.

Invochiamo piuttosto regole certe sulle pensioni, che tutelino tanto chi in pensione si trova già, tanto chi attende (o spera) di andarci un domani.

Sino ad oggi nessuno dei governi che hanno guidato il nostro Paese ha seriamente e concretamente affrontato il vero problema dell'Italia cioè l'evasione fiscale e contributiva: **su 16 milioni di pensionati 4 milioni sono assistiti totalmente dalla fiscalità generale e altri 4 milioni in gran parte.**

Federmanager quindi ritiene che le priorità dell'agenda del prossimo governo non possono che essere quelle del lavoro, della riforma fiscale, della separazione dell'assistenza dalla previdenza nonché quella del rilancio della previdenza complementare.

In questi mesi di avvicendamenti di partiti, programmi elettorali, prove di alleanza, chi cerca il consenso diffondendo false promesse su questi temi potrebbe non danneggiare solo se stesso, ma mettere a rischio la coesione sociale creando il conflitto dove non c'è mai stato, tra genitori e figli, tra nonni e nipoti.

Non esiste minaccia più dannosa. Pertanto, non avalleremo una dialettica di conflitto intergenerazionale e smaschereremo, come stiamo facendo, chi strumentalmente si appella al valore della solidarietà. Una solidarietà, si badi bene, che noi sosteniamo ogni giorno nei fatti, oltre che nei principi.



Quei ragazzi del '99

Tendere il parallelismo tra le generazioni del '99 rende eloquente la china un po' ingloriosa che il nostro Paese ha intrapreso negli ultimi decenni della sua storia. I ragazzi del 1899 non hanno avuto grandi possibilità di scelta. E' stata loro chiesta la vita per difendere il Paese dall'invasore. Ragazzi semplici, per lo più di provenienza umile e senza scolarizzazione, ma con valori forti e un grande sogno: un futuro migliore che avrebbero dovuto aiutare a costruire. Hanno dimostrato coraggio, si sono battuti per un obiettivo alto: la libertà propria e del proprio Paese.

Animata dallo stesso spirito di speranza e di passione, la generazione del dopoguerra, ricca di grandi personalità, grandi *leader*, dalle macerie del conflitto ha dato vita a quell'opera di ricostruzione che ha fatto grande questo nostro piccolo Paese e consentito a noi, *baby boomers*, di vivere anni di pace e di benessere senza precedenti.

Poi ci siamo cullati troppo, abbiamo cominciato a vivere sopra le nostre possibilità, accentuando sprechi e fenomeni di corruzione che hanno innescato una crescita senza controllo del debito pubblico, una sorta di *refugium peccatorum* che ora costituisce il nostro cruccio principale.

Ed ecco che spuntano i *Millennials*, i nostri ragazzi del 1999, più coccolati e istruiti, che reclamano risposte rapide alle aspettative che non trovano e, forse, nemmeno cercano con convinzione.

Un nuovo esercito di insoddisfatti, un esercito senza anno di leva, non più obbligatorio. E anziché prendere atto che evidentemente qualcosa non ha funzionato e cercare di attuare le opportune contromisure, più di qualcuno, in modo irresponsabile e pericoloso, ci inzuppa il biscotto e alimenta una contrapposizione generazionale senza precedenti generando un clima di invidia che rischia di trasformarsi in vero e proprio odio sociale. Un bel capolavoro!

La ricetta però è solo una. La nostra è (o dovrebbe essere ...) una Repubblica fondata sul lavoro, anche se sembra che ce ne siamo dimenticati, anche se lo dipingiamo come una sorta di *cayenne* che ciascuno deve scontare per vivere. Il lavoro invece è, come dovrebbe essere, lo strumento più naturale per realizzare le proprie aspirazioni personali e professionali. Rimettiamo il lavoro al centro della nostra discussione. **Le imprese che funzionano e sono competitive sono quelle che puntano sulla qualità e sulla valorizzazione delle persone**, da cui ne dipende il successo.

Curare i giovani nella fase di acquisizione delle conoscenze è fondamentale, creare un sistema di orientamento che sappia direzionare sulla base delle attitudini personali e delle effettive possibilità di lavoro è importante, così come il saper fare. Non ci possono essere degli steccati tra scuola e lavoro. Il sistema duale è quello che fa la differenza tra noi e la Germania. Basta copiare. **La formazione è il punto da cui partire per creare le competenze che servono.** Questo è il miglior antidoto per vincere il rischio di essere sostituiti dalle nuove tecnologie.

Solo il lavoro riconosce la dignità della persona. Perciò, rispettando chi è venuto prima di noi e ha lavorato molto per fare grande questo Paese e che ancora svolge un ruolo sociale fondamentale per il welfare familiare, **investiamo sul lavoro per i nostri giovani.**

Evitiamo di creare i presupposti per trasformare un esercito di insoddisfatti in un esercito di assistiti. Serve un nuovo vero patto generazionale su cui ricostruire una futura prospettiva di crescita e di sviluppo sostenibile e inclusivo.



Speciale elezioni /1 - Le regole del gioco
a cura di Cattaneo Zanetto &Co

“La nuova legge disegna un sistema elettorale di natura mista: un terzo circa dei seggi è assegnato con un collegio uninominale, i restanti due terzi in maniera proporzionale con listini corti senza preferenze”

Approvata definitivamente dal Senato lo scorso 25 ottobre, la nuova legge elettorale (cd. *Rosatellum-bis*) disegna un **sistema elettorale di natura mista: un terzo circa dei seggi è assegnato con un collegio uninominale, i restanti due terzi in maniera proporzionale con listini corti senza preferenze**. Ad essi si aggiunge una piccola compagine di parlamentari eletti dai cittadini italiani residenti all'estero con regole specifiche.

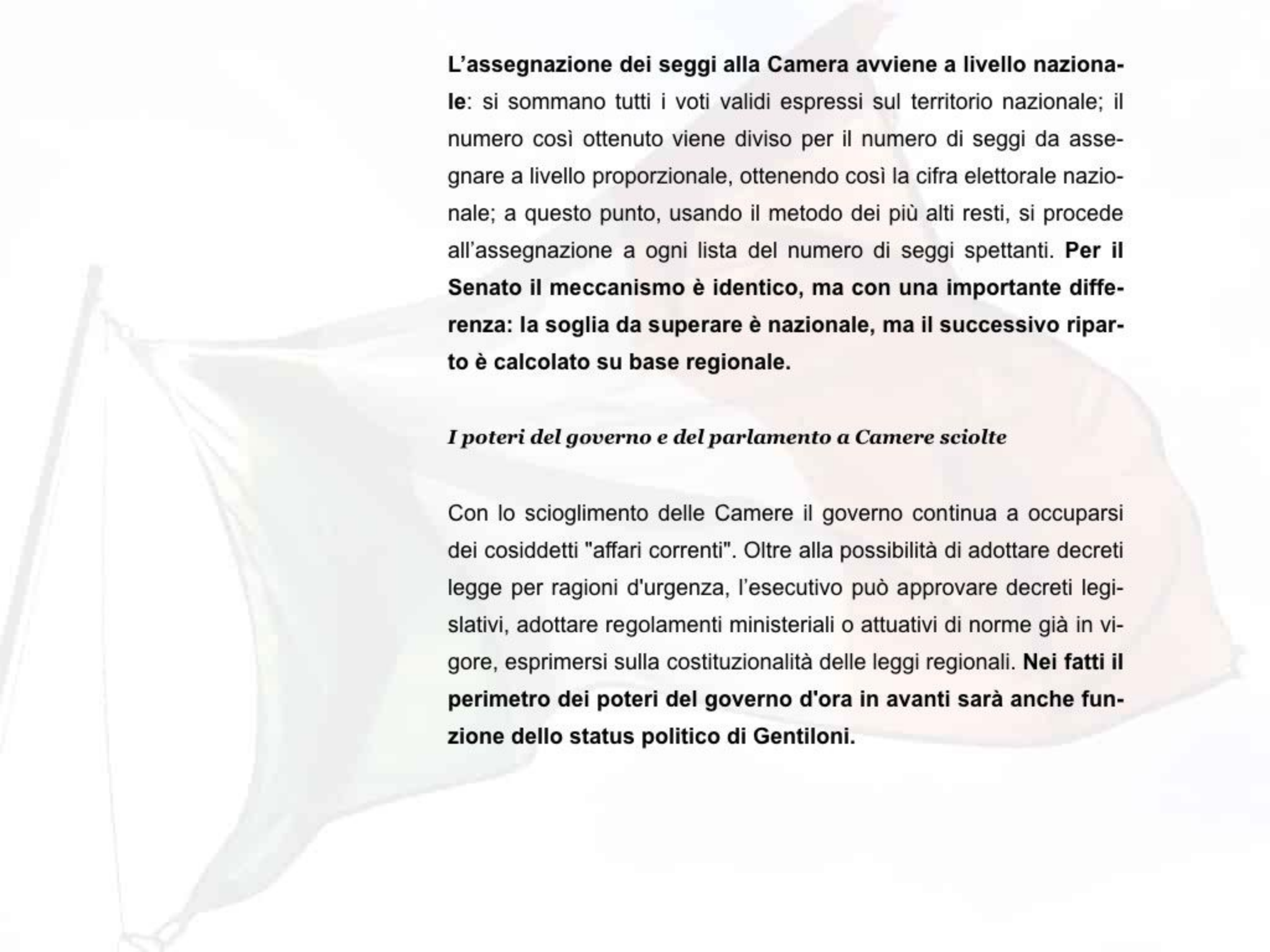
Sia alla Camera sia al Senato i partiti o i gruppi politici organizzati possono presentarsi come lista singola o in coalizioni. Queste ultime sono costituite al momento della presentazione delle candidature e impongono la presentazione di un candidato unico per i collegi uninominali.

Ciascuna lista è chiamata a raccogliere in ciascun collegio plurinominale almeno 750 firme di elettori residenti sul territorio dello stesso.

Per la porzione maggioritaria, il numero dei collegi corrisponde a quello dei seggi che si intendono assegnare con tale metodo, ovvero 232 per la Camera e 116 per il Senato. L'assegnazione è garantita al candidato che ottiene il maggior numero di voti. Diversamente, **per la parte proporzionale, il sistema assegna, rispettivamente, 386 seggi alla Camera e 193 seggi al Senato in collegi plurinominali** – con un numero di candidati da 1 a 4.

L'accesso al riparto dei seggi assegnati con metodo proporzionale è consentito solo per le liste e per le coalizioni di liste che, a livello nazionale, avranno superato rispettivamente il 3% e il 10% dei voti espressi. Si garantisce comunque l'assegnazione dei seggi anche per le liste coalizzate che, pur superando il tetto del 3%, rischierebbero di essere escluse per il mancato raggiungimento della soglia di coalizione.

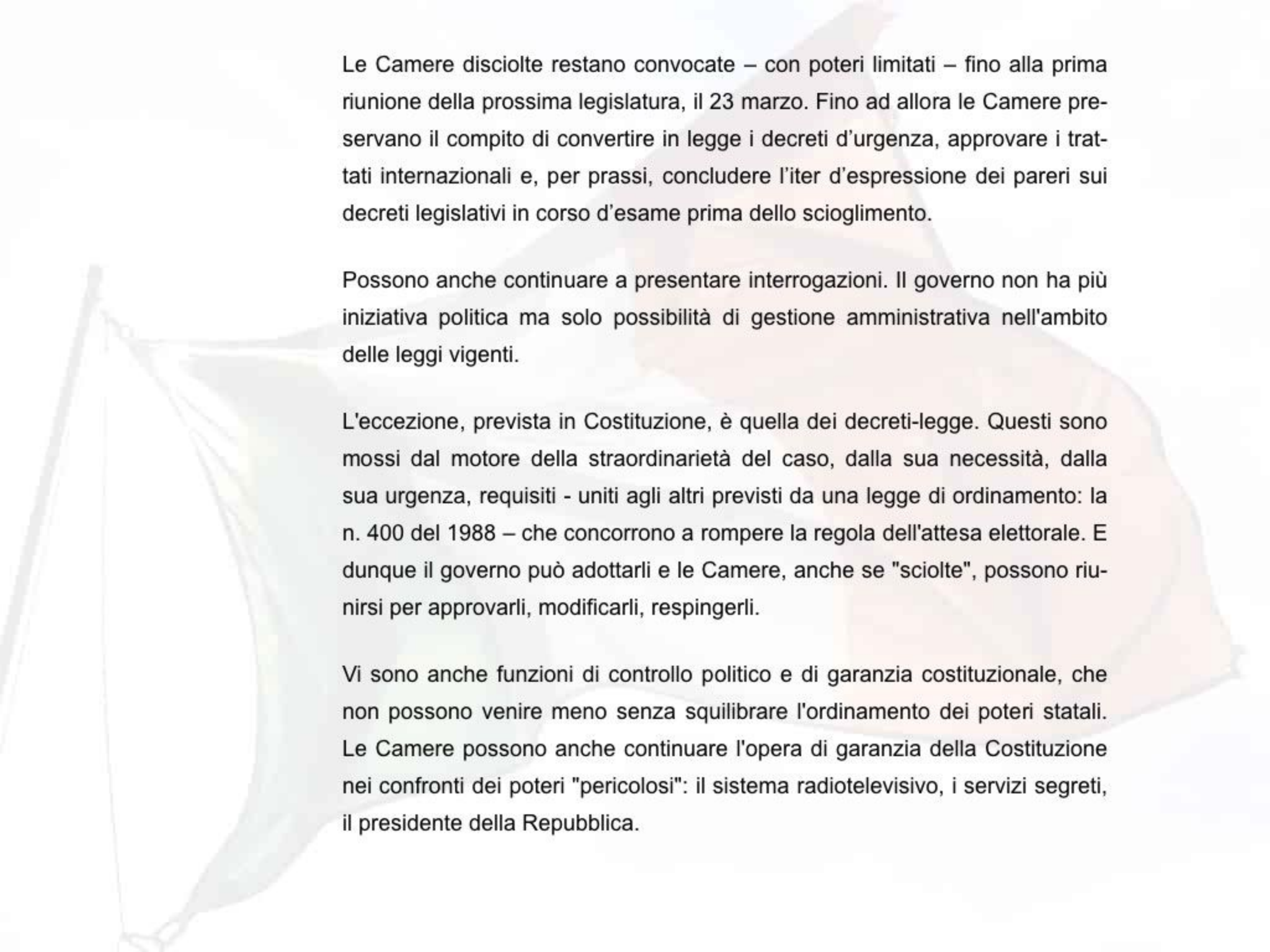
Per le autonomie e minoranze linguistiche, è stata prevista per entrambe le Camere una quota di garanzia di 6 seggi per il Trentino Alto Adige e di 1 seggio per la Valle D'Aosta. Specifiche disposizioni garantiscono poi le minoranze linguistiche: la soglia prevista d'accesso al riparto dei seggi è in tal caso pari al 20% a livello regionale o aver eletto almeno 2 candidati nei collegi uninominali.



L'assegnazione dei seggi alla Camera avviene a livello nazionale: si sommano tutti i voti validi espressi sul territorio nazionale; il numero così ottenuto viene diviso per il numero di seggi da assegnare a livello proporzionale, ottenendo così la cifra elettorale nazionale; a questo punto, usando il metodo dei più alti resti, si procede all'assegnazione a ogni lista del numero di seggi spettanti. **Per il Senato il meccanismo è identico, ma con una importante differenza: la soglia da superare è nazionale, ma il successivo riparto è calcolato su base regionale.**

I poteri del governo e del parlamento a Camere sciolte

Con lo scioglimento delle Camere il governo continua a occuparsi dei cosiddetti "affari correnti". Oltre alla possibilità di adottare decreti legge per ragioni d'urgenza, l'esecutivo può approvare decreti legislativi, adottare regolamenti ministeriali o attuativi di norme già in vigore, esprimersi sulla costituzionalità delle leggi regionali. **Nei fatti il perimetro dei poteri del governo d'ora in avanti sarà anche funzione dello status politico di Gentiloni.**



Le Camere disciolte restano convocate – con poteri limitati – fino alla prima riunione della prossima legislatura, il 23 marzo. Fino ad allora le Camere preservano il compito di convertire in legge i decreti d'urgenza, approvare i trattati internazionali e, per prassi, concludere l'iter d'espressione dei pareri sui decreti legislativi in corso d'esame prima dello scioglimento.

Possono anche continuare a presentare interrogazioni. Il governo non ha più iniziativa politica ma solo possibilità di gestione amministrativa nell'ambito delle leggi vigenti.

L'eccezione, prevista in Costituzione, è quella dei decreti-legge. Questi sono mossi dal motore della straordinarietà del caso, dalla sua necessità, dalla sua urgenza, requisiti - uniti agli altri previsti da una legge di ordinamento: la n. 400 del 1988 – che concorrono a rompere la regola dell'attesa elettorale. E dunque il governo può adottarli e le Camere, anche se "sciolte", possono riunirsi per approvarli, modificarli, respingerli.

Vi sono anche funzioni di controllo politico e di garanzia costituzionale, che non possono venire meno senza squilibrare l'ordinamento dei poteri statali. Le Camere possono anche continuare l'opera di garanzia della Costituzione nei confronti dei poteri "pericolosi": il sistema radiotelevisivo, i servizi segreti, il presidente della Repubblica.

Calendario elettorale

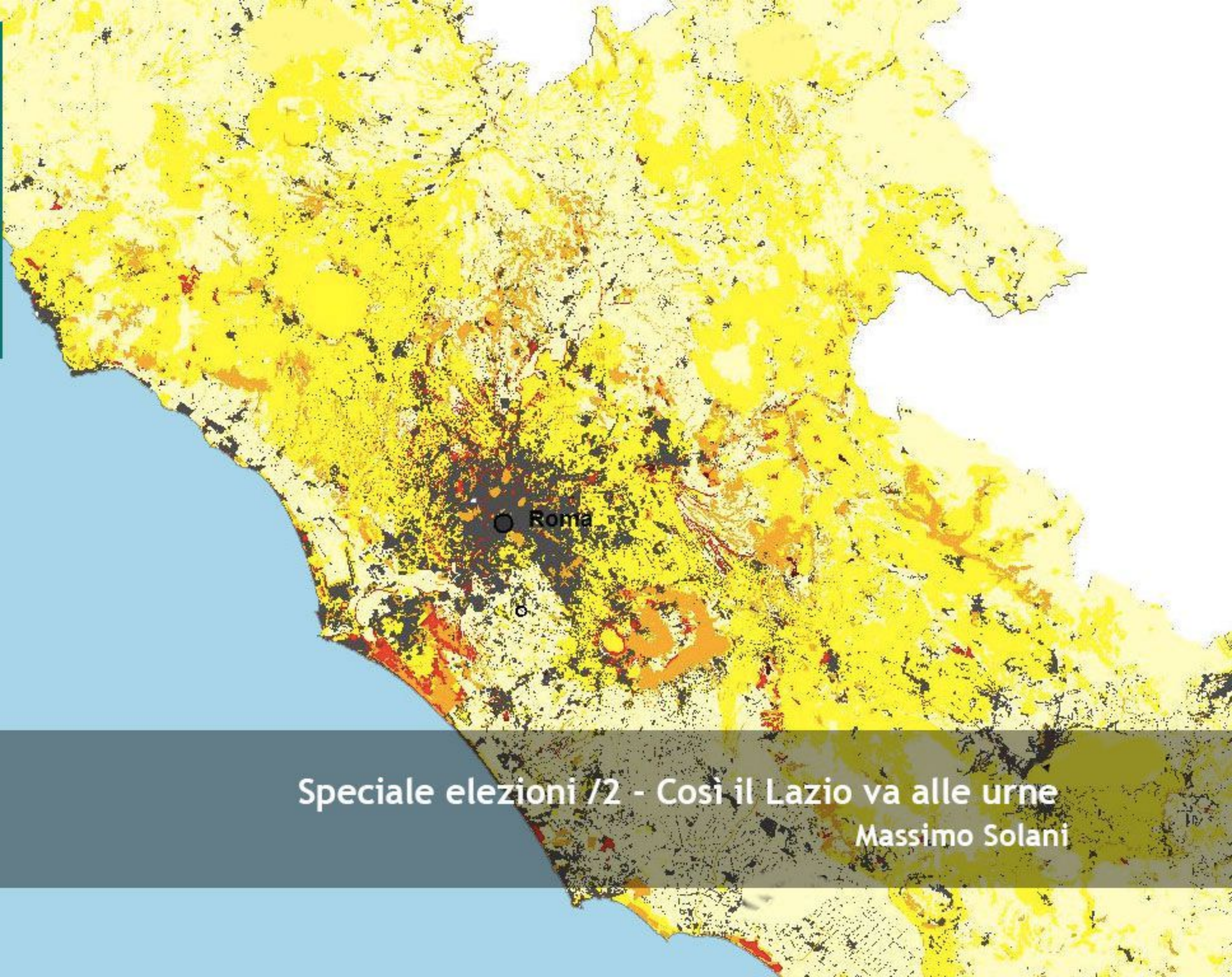
*** 29 gennaio: presentazione delle liste dei candidati;**

*** 17 febbraio: ultima diffusione pubblica sondaggi politici;**

*** 3 marzo: silenzio elettorale;**

*** 4 marzo: elezioni politiche;**

*** 23 marzo: prima seduta delle nuove Camere"**



Speciale elezioni /2 - Così il Lazio va alle urne
Massimo Solani

Indicatori economici, industriali e occupazionali in ripresa, ma ancora tante crisi aziendali in corso. Il buco nero della sanità quasi colmato, ma le liste di attesa ai servizi ancora preoccupano. E poi gli investimenti sul trasporto locale e quelli per il sostegno ai piccoli Comuni.

Il Lazio che tornerà alle urne il 4 marzo per eleggere il nuovo governatore non è ancora una Regione che può dirsi totalmente fuori dalla crisi anche se, dopo cinque anni di governo locale guidato da Luca Zingaretti, il peggio forse è passato. Lo dicono i numeri di un ente che, come certificato dalla Corte dei Conti, nel 2012 si trovava "da almeno un decennio in stabili condizioni di insolvenza", e quelli di un territorio duramente colpito dalle crisi aziendali degli ultimi anni dove anche Roma, i suoi servizi e il suo tessuto metropolitano non riescono più a esercitare un ruolo davvero attrattivo per grandi aziende e investimenti stranieri.

Effetti positivi, in questi cinque anni, li ha dati la cura di razionalizzazione e riorganizzazione della spesa regionale che ha prodotto 1,6 miliardi di risparmi permettendo, fra l'altro, una riduzione del disavanzo consolidato dai 13,4 miliardi del dicembre 2012 ai 3,21 miliardi del dicembre 2016.

“Il Lazio, dopo almeno un decennio in condizioni di insolvenza, non è ancora una Regione totalmente fuori dalla crisi anche se il peggio, forse, è passato”

Passi avanti anche in fatto di tempistiche dei pagamenti da parte della Regione: se infatti nel 2013 servivano mille giorni di attesa per la liquidazione di un debito con le ditte private nel settore extra sanitario, oggi i tempi si sono ridotti a 26 giorni. Sessantanove, contro i 259 del 2013, quelli invece per i pagamenti nel sanitario.

Perché è proprio la sanità il settore in cui si sono concentrati i maggiori sforzi di governo degli ultimi cinque anni. Se a febbraio del 2007 il baratro dei conti registrava un disavanzo di 2 miliardi di euro, spingendo il governo a commissariare la Regione e imponendo uno stringente piano di rientro, nel dicembre scorso il Consiglio dei ministri ha deciso il ritorno del Lazio a una gestione ordinaria della propria sanità a partire dal 31 dicembre 2018 prendendo atto del sostanziale pareggio di bilancio del 2017 e del leggero attivo dei conti previsto.

Segno più anche per i dati relativi all'economia laziale trainati, secondo l'Istat, soprattutto dall'export. **“Le esportazioni regionali si sono espanse più della media nazionale, trainate dai comparti dei mezzi di trasporto, della chimica e della farmaceutica”**, ha scritto infatti Bankitalia nell'aggiornamento congiunturale dell'economia regionale.

Andamento confermato anche dall'Istat nell'ultimo rapporto su export e territorio che ha registrato un aumento delle esportazioni nei primi nove mesi del 2017 del 17,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il doppio rispetto alla media nazionale.

La crescita dei primi nove mesi del 2017 è invece del 28% (contro la media nazionale del 13,8%) se paragonata allo stesso periodo del 2012. A fare da traino soprattutto le vendite di auto (+211,1%) mentre è da notare l'exploit della provincia di Frosinone che ha fatto registrare un +58,1%. **Dopo un 2016 negativo, nei primi sei mesi dell'anno scorso è tornato a crescere anche l'export dei poli tecnologici laziali.**

“Anche Roma e il suo tessuto metropolitano non riescono più ad esercitare un ruolo davvero attrattivo per grandi aziende e investimenti stranieri”

Secondo il monitor realizzato dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, infatti, la crescita a livello regionale è stata dell'1,4% mentre si registrano le buone performance del polo farmaceutico e del polo aeronautico, che hanno registrato rispettivamente un incremento del 2,6% e del 17,5%, mentre l'ICT romano ha segnato una battuta d'arresto (-22,3%). Segnali confortanti emergono anche dall'analisi dei distretti tradizionali, da quello della ceramica di Civita Castellana (+4,3%) fino all'orto-frutta dell'Agro Pontino (+7,4%).

Numeri che si riflettono anche sull'andamento dell'occupazione, con il Lazio che ha fatto registrare 208mila occupati in più negli ultimi 5 anni (+9,5% rispetto alla media nazionale del 2,5%). Così il tasso di disoccupazione, secondo l'Istat, nel terzo trimestre è sceso al 10,3% contro il 10,5% dello stesso periodo 2016.

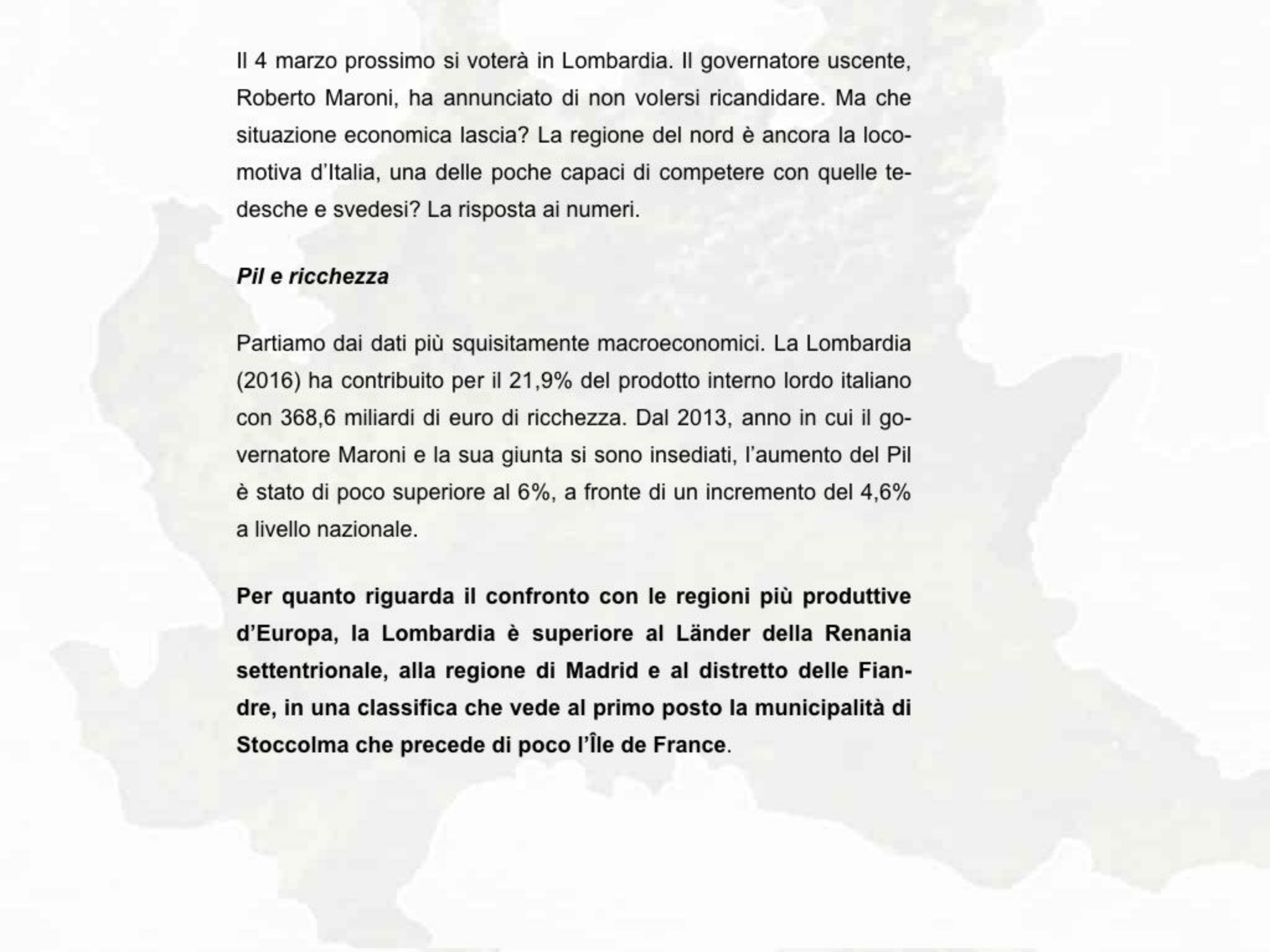
Numeri che però non aiutano a scacciare i fantasmi delle tante crisi aziendali che rischiano di bruciare fino a 10mila posti di lavoro secondo la Cgil. Particolarmente colpiti i distretti di Pomezia, sono 300 gli impiegati a rischio solo per l'ultima crisi della Alfasigma, e quello romano dove negli ultimi due anni si è registrato un vero esodo di aziende che hanno chiuso o hanno deciso di trasferirsi altrove.

Da Sky a Mediaset passando per Esso, Total Erg, Consodata fino ad arrivare alla nuova crisi Alitalia che rischia di lasciare a casa fra i 3 e i 5 mila lavoratori e alle pesanti ristrutturazioni del settore chimico-farmaceutico. Perché **se dieci anni fa la Capitale era una delle locomotive del Paese con una crescita del valore aggiunto a doppia cifra (15%, media nazionale dell'8,5%), dal 2008 in poi la situazione è precipitata: - 15,2% per il valore, idem il Pil pro-capite raggiungendo l'apice dal 2011 in poi, con la debacle di alcuni settori strategici come le costruzioni (-25%) e l'agricoltura (-11,3)**. Una situazione che nell'ottobre scorso ha spinto il ministro Carlo Calenda a lanciare il "Tavolo per Roma" a caccia di ricette per il rilancio dell'economia della Capitale.

* *giornalista professionista*

Speciale elezioni /3 - Così la Lombardia va alle urne

Marco Scotti



Il 4 marzo prossimo si voterà in Lombardia. Il governatore uscente, Roberto Maroni, ha annunciato di non volersi ricandidare. Ma che situazione economica lascia? La regione del nord è ancora la locomotiva d'Italia, una delle poche capaci di competere con quelle tedesche e svedesi? La risposta ai numeri.

Pil e ricchezza

Partiamo dai dati più squisitamente macroeconomici. La Lombardia (2016) ha contribuito per il 21,9% del prodotto interno lordo italiano con 368,6 miliardi di euro di ricchezza. Dal 2013, anno in cui il governatore Maroni e la sua giunta si sono insediati, l'aumento del Pil è stato di poco superiore al 6%, a fronte di un incremento del 4,6% a livello nazionale.

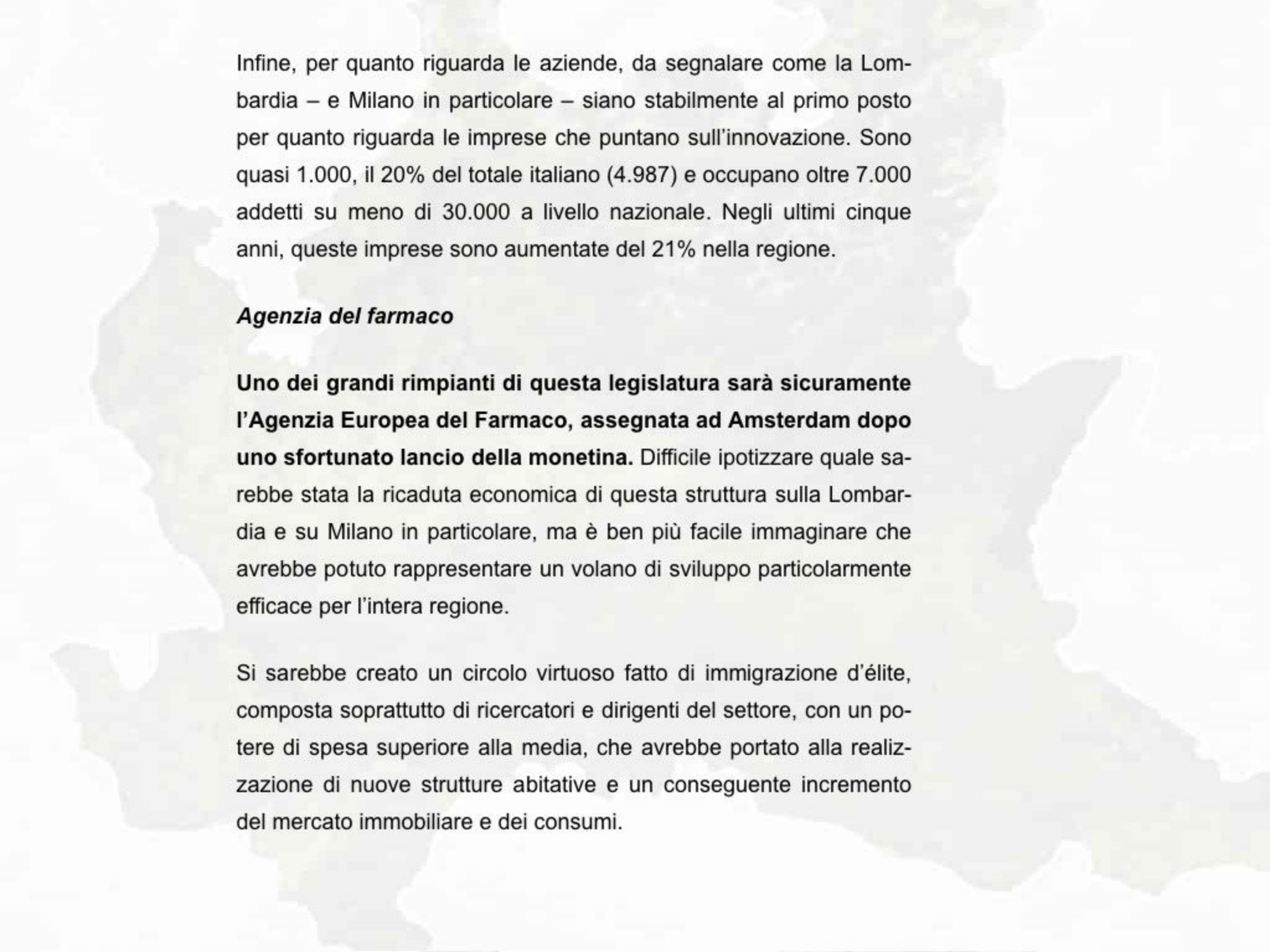
Per quanto riguarda il confronto con le regioni più produttive d'Europa, la Lombardia è superiore al Länder della Renania settentrionale, alla regione di Madrid e al distretto delle Fiandre, in una classifica che vede al primo posto la municipalità di Stoccolma che precede di poco l'Île de France.



“La Lombardia, e Milano in particolare, sono stabilmente al primo posto per quanto riguarda le imprese che puntano sull’innovazione. Negli ultimi cinque anni sono aumentate del 21%”

Il Pil pro capite lombardo è il secondo d'Italia, a 36.807,08 euro, dopo il Trentino Alto Adige, superiore di oltre il 34% a quello nazionale, che si è fermato a 27.718,82 euro. Ancora più alto il reddito disponibile per i soli occupati, il primo in Italia, che ammonta a 40.607, quasi 5.000 euro in più del dato nazionale.

Dal momento dell'insediamento del governatore a febbraio 2013, l'aumento della popolazione occupata in Lombardia è stata superiore di quasi un punto percentuale rispetto al dato italiano: +124.700 unità, in crescita del 2,75% mentre l'incremento nazionale è salito dell'1,97% con un totale di oltre 486.000 occupati in più.



Infine, per quanto riguarda le aziende, da segnalare come la Lombardia – e Milano in particolare – siano stabilmente al primo posto per quanto riguarda le imprese che puntano sull'innovazione. Sono quasi 1.000, il 20% del totale italiano (4.987) e occupano oltre 7.000 addetti su meno di 30.000 a livello nazionale. Negli ultimi cinque anni, queste imprese sono aumentate del 21% nella regione.

Agenzia del farmaco

Uno dei grandi rimpianti di questa legislatura sarà sicuramente l'Agencia Europea del Farmaco, assegnata ad Amsterdam dopo uno sfortunato lancio della monetina. Difficile ipotizzare quale sarebbe stata la ricaduta economica di questa struttura sulla Lombardia e su Milano in particolare, ma è ben più facile immaginare che avrebbe potuto rappresentare un volano di sviluppo particolarmente efficace per l'intera regione.

Si sarebbe creato un circolo virtuoso fatto di immigrazione d'élite, composta soprattutto di ricercatori e dirigenti del settore, con un potere di spesa superiore alla media, che avrebbe portato alla realizzazione di nuove strutture abitative e un conseguente incremento del mercato immobiliare e dei consumi.

C'è chi ha provato a fare una stima approssimativa dell'indotto generato dall'Ema: 1,5 miliardi complessivi. Ma c'è chi ha parlato addirittura di due miliardi, grazie alla crescita degli investimenti nel settore del farmaco – già oggi il secondo in Europa per un controvalore di circa 30 miliardi di euro – stimato in un +8%.

Expo

I cinque anni di governo Maroni verranno sicuramente ricordati per Expo, definito dalla Sda Bocconi come “un acceleratore di 15 anni per il business di Milano e del Paese”. Sempre secondo il centro ricerche dell'Università milanese, **l'impatto economico dell'Esposizione universale è stato di complessivi 31,6 miliardi di produzione attivata, con un valore aggiunto per il Pil di 13,9 miliardi e un incremento di occupati di poco inferiore alle 250mila unità.**

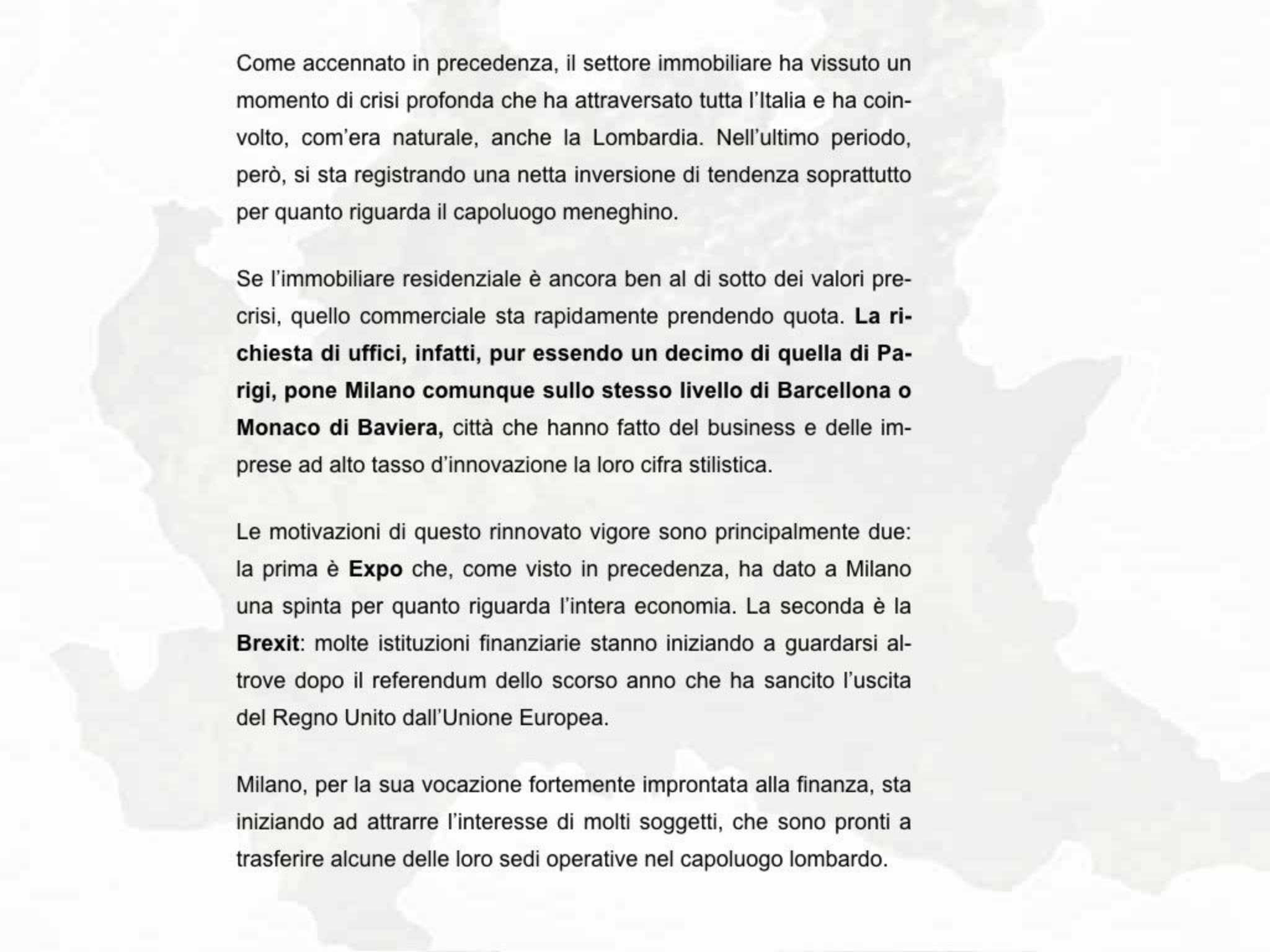
In dettaglio: la preparazione dell'evento, da gennaio 2012 ad aprile 2015, ha generato 4,2 miliardi di produzione e un extra di 1,8 miliardi di Pil, con 31.300 occupati in più. Dal 1° maggio al 31 ottobre, durante lo svolgimento di Expo, si sono avuti 9,7 miliardi di produzione, 4,2 miliardi di extra-Pil e 78mila occupati. Nel periodo che va dal novembre 2015 fino al 31 dicembre 2020 si prevedono ulteriori 17,7 miliardi di produzione, 7,9 di aumento del Pil e 133 mila posti di lavoro in più.

Imprese

Nel quinquennio della giunta Maroni, il numero di imprese in Lombardia è rimasto sostanzialmente inalterato: nel terzo trimestre del 2017 (fonte Unioncamere) le imprese attive erano 817.900, contro le 815.945 del primo trimestre del 2013. Il settore che ha maggiormente beneficiato in questo periodo della ripresa economica è quello dei servizi, con un incremento di oltre 15.000 unità, mentre il commercio è cresciuto di circa 2.000 soggetti.

Grave la situazione per il settore delle costruzioni, che ha subito la crisi del comparto immobiliare perdendo circa 8.000 aziende in questo quinquennio. **Anche il manifatturiero**, un tempo autentico fiore all'occhiello del tessuto economico e imprenditoriale della Lombardia, con grandi "brand" come Pirelli, Falck, Marelli, ha visto diminuire il numero di aziende del settore dalle circa 106.000 del 2013 alle 100.000 del terzo trimestre del 2017.

Immobiliare



Come accennato in precedenza, il settore immobiliare ha vissuto un momento di crisi profonda che ha attraversato tutta l'Italia e ha coinvolto, com'era naturale, anche la Lombardia. Nell'ultimo periodo, però, si sta registrando una netta inversione di tendenza soprattutto per quanto riguarda il capoluogo meneghino.

Se l'immobiliare residenziale è ancora ben al di sotto dei valori pre-crisi, quello commerciale sta rapidamente prendendo quota. **La richiesta di uffici, infatti, pur essendo un decimo di quella di Parigi, pone Milano comunque sullo stesso livello di Barcellona o Monaco di Baviera**, città che hanno fatto del business e delle imprese ad alto tasso d'innovazione la loro cifra stilistica.

Le motivazioni di questo rinnovato vigore sono principalmente due: la prima è **Expo** che, come visto in precedenza, ha dato a Milano una spinta per quanto riguarda l'intera economia. La seconda è la **Brexit**: molte istituzioni finanziarie stanno iniziando a guardarsi altrove dopo il referendum dello scorso anno che ha sancito l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea.

Milano, per la sua vocazione fortemente improntata alla finanza, sta iniziando ad attrarre l'interesse di molti soggetti, che sono pronti a trasferire alcune delle loro sedi operative nel capoluogo lombardo.

* *giornalista economico*

 FEDERMANAGER

4^o CAMPIONATO NAZIONALE DI SCI

TROFEO Assidai 
Il fondo sanitario per il tuo benessere

47^o CAMPIONATO TRIVENETO DI SCI

TROFEO  PR-ESIDIUM
SOLUZIONI ASSICURATIVE PER IL MANAGEMENT

FOLGARIA

1-4 marzo 2018

25 febbraio - 4 marzo (settimana)

A portrait of Fulvio D'Alvia, a middle-aged man with short dark hair, wearing a dark suit jacket, a light blue shirt, and a dark tie with small white polka dots. He is looking directly at the camera with a slight smile. The background is a plain, light-colored wall.

Fulvio D'Alvia:
con 4.Manager facciamo economia di scala
Dina Galano

Il ruolo del manager sta cambiando. Al pari dello scenario industriale. Una trasformazione graduale, dentro e fuori dagli schemi, che impone di trovare nuovi strumenti per connettersi alle esigenze che evolvono. Per prevenire, giocare in anticipo. Mettendo sul piatto iniziative concrete.

Questa è la visione di Fulvio D'Alvia, per sua stessa definizione "un tecnico" che, con una carriera iniziata tra cantieri e imprese, e molti anni spesi in giro per l'Italia a "mettere in rete" distretti industriali e PMI, oggi siede alla scrivania della direzione generale di 4.Manager, la neocostituita associazione bilaterale di Federmanager e Confindustria.

Direttore, perché una nuova associazione? Quali sono gli scopi di 4.Manager?

Questa realtà è nata per sviluppare, insieme, managerialità e imprenditorialità. **Il manager è tradizionalmente la cinghia di trasmissione interna tra la proprietà e i lavoratori. Oggi ha un compito in più: creare tessuto connettivo tra le imprese.** Quindi, il manager può essere la cinghia di trasmissione tra le aziende, in ottica di filiera.

In Italia le imprese non hanno solo un problema dimensionale e patrimoniale, e certamente non basta dire loro "crescete" se poi non si agevolano i percorsi che si chiamano filiere e reti di impresa. Inoltre, per lavorare insieme servono le competenze manageriali. I manager sono importanti per guidare i cambiamenti squisitamente culturali e per rendere le nostre imprese più competitive.

Di quali strumenti vi state dotando?

Abbiamo tracciato 16 linee progettuali di lavoro lungo una traiettoria che intende accompagnare il manager lungo tutto il suo percorso di carriera. Lavoriamo quindi su una serie di azioni trasversali, e altre più specifiche, in grado di scortare i manager nelle tre fasi di sviluppo professionale: quella di *start-up*, quella di *challenge* e quella di *evolution*.

Ci può dare qualche dettaglio?

Quando parlo di fase di *start-up* intendo dire che 4. Manager si pone anche il problema di come creare nuovi manager. **Una delle azioni è il progetto scuola-lavoro**, che è al nastro di partenza, e riguarderà proprio i manager “potenziali”. In *challenge* raggruppiamo tutti gli interventi che servono per l’aggiornamento professionale continuo. **Con *evolution* siamo nel campo delle politiche attive del lavoro, ma invertendo radicalmente la logica:** non introdurremo solo strumenti per supportare la fase del cambiamento involontario di carriera, ma cercheremo di prevenirlo, aiutando le aziende a superare i momenti di crisi.

Ad esempio, con l’osservatorio sulla managerialità andremo a monitorare quello che oggi realizzano le Regioni, mettendo a fattor comune le *best practice* e individuando le opportunità di mercato. Condivideremo con manager e imprese le evidenze raccolte. Con questa base informativa costantemente aggiornata sarà possibile ridurre il *mismatch* tra offerta e domanda di competenze manageriali.

Oltre all’osservatorio sulla managerialità che ha citato, quali iniziative stanno partendo?

Il primo progetto si chiama “**Mind**” ed è tarato sull’obiettivo dell’internazionalizzazione. Prevede percorsi “in-formativi” per i manager con un forte focus sull’estero e sul *benchmarking*. Un secondo asset riguarda l’**economia circolare** e punta a sviluppare una cultura di manager attenti alla sostenibilità e alla sfida energetica.

Poi stiamo promuovendo **un monitor legislativo** in ambiti di diretto impatto operativo per imprese e manager come diritto fallimentare e *data protection*, su cui informare e informarci. Ci attiveremo nei prossimi mesi con azioni specifiche rivolte ai giovani manager e alla salvaguardia della managerialità femminile.

4. Manager si focalizza sul tema di Industria 4.0?

La digitalizzazione va considerata un pre-requisito. Il nostro è un lavoro a tutto tondo sulla cultura d’impresa. Prendiamo ad esempio il tema del passaggio generazionale: quando l’imprenditore è maturo e deve passare la mano, diventa rilevante l’azione del manager. **Per salvare la competitività del sistema Italia in questa fase di accelerazione 4.0 bisogna avere aziende che non scompaiono.**

Quindi, tra i nostri obiettivi vi è anche quello di aiutare le PMI a gestire il passaggio generazionale e l’innovazione a 360 gradi attraverso figure chiave con competenze manageriali. Però interverremo anche su chi sta già correndo, su quel 20% di cui spesso parla il ministro Calenda che ha avviato i programmi di trasformazione digitale e che rappresenta la molla per far crescere gli altri, la punta avanzata sempre più competitiva che realizza l’effetto traino.

Quindi, state costruendo un luogo dove gli interessi di manager e imprenditori possono coincidere?

Vogliamo rafforzare le condizioni perché ciò avvenga e avviare una collaborazione che diventi un nuovo modo di intendere le relazioni industriali. Manager e impresa devono permeare l'un l'altra in una sfida biunivoca: le imprese dotarsi di manager e i manager informarsi sul mondo delle PMI e non solo delle grandi aziende.

Lavoreremo poi con le strutture del territorio coinvolgendo sia le sedi locali di Federmanager sia quelle di Confindustria. **4.Manager intende porsi come un facilitatore, un elemento di propulsione sulle due organizzazioni.**

Utilizziamo risorse della bilateralità per mettere in campo progetti concreti che avvicinino manager e imprenditori, limitando i costi e con progettualità condivisa. In una parola, facciamo economia di scala.

Funzionerà?

Non ci misureremo su quante ore di formazione avremo erogato, né su quante prestazioni avremo finanziato. Le attività di 4.Manager saranno valutate sulla capacità di far crescere le imprese italiane attraverso la managerialità. È un valore intangibile che vogliamo rendere tangibile. L'ambizione è quella di mettere a punto un "manager index" che trovi il modo di rendere misurabile il capitale manageriale.

** Giornalista e Vice Direttore Progetto Manager*



I veri piani su Ilva

Egildo Derchi e Piero Conversano

ArcelorMittal

La trattativa per la cessione di ILVA, iniziata a settembre dello scorso anno, dovrebbe avviarsi alle fasi conclusive. Il condizionale è d'obbligo a causa del ricorso al TAR di Lecce presentato dalla Regione Puglia e dal Comune di Taranto che, se accolto, rischia di far fallire il percorso di cessione e rilancio già avviato dal Ministro Calenda con il potenziale acquirente AMInvestco (AMI), joint venture tra Arcelor Mittal (AM) e Marcegaglia.

Negli incontri al MISE con le organizzazioni sindacali, AMI ha illustrato il Piano Ambientale ed il Piano Industriale che intende realizzare e la loro stretta interdipendenza.

E' emersa chiaramente la **necessità di realizzare un Piano Ambientale (1,15 miliardi di euro di investimenti) finalizzato a recuperare un rapporto positivo con le comunità ed il territorio tarantino** che comunque non potrà da solo garantire il rilancio dell'Azienda che deve innanzitutto tornare competitiva sul mercato internazionale.

In questi ultimi anni l'industria dell'acciaio da ciclo integrale ha accentuato la globalizzazione delle sue dinamiche competitive caratterizzate da eccesso di capacità produttiva, elevati volumi di scambi tra le diverse aree mondiali, agevolati dalla caduta dei prezzi dei noli marittimi e conseguente pressione delle esportazioni dalla Cina e dai Paesi emergenti sui mercati Europei e Americani con tensione crescente sui prezzi e sui margini di vendita.

Con riferimento a questo scenario, il Piano Industriale presentato da AMI basa la sua strategia su alcuni pilastri.

“Il Piano Industriale presentato da AMI descrive un percorso affidabile e realistico che inserisce Ilva all’interno di uno grande Gruppo siderurgico mondiale e prospetta un futuro sostenibile di crescita”

Innanzitutto, un giudizio positivo sull’assetto impiantistico, le tecnologie utilizzate, la dislocazione logistica di tutte le unità produttive e le competenze del personale ILVA.

Quindi, investimenti per 1,25 miliardi di euro, da realizzarsi nel periodo 2018-2024, finalizzati al rifacimento altoforni e all’ammodernamento degli impianti attraverso la automazione e il recupero di efficienza operativi.

L'incremento della produzione per consentire un assorbimento ottimale degli elevati costi fissi avverrà in due fasi: fino al 2023, dati i vincoli ambientali di non superare i 6 milioni di Tonn/anno di acciaio, si opererà un massiccio approvvigionamento di semiprodotti (bramme e coils); dal 2023 in poi, ultimata la copertura dei parchi materie prime e avviato l'Afo5, la produzione di acciaio potrà salire a 8 milioni di Tonn/anno di acciaio con conseguente riduzione dei semiprodotti acquistati. Il livello di produzione dovrà comunque rimanere per saturare la capacità di laminazione e di finitura del Gruppo AM e mantenere un elevato indice di utilizzo degli impianti, indispensabile per la competitività dei costi medi di trasformazione.

In ultimo, non certo per importanza, ILVA dovrà colmare il gap qualitativo e di efficienza di questi ultimi anni e recuperare quote di mercato nei diversi settori di utilizzo più remunerativi quali automotive, carpenteria, beni di consumo durevole, edilizia e packing avviando un percorso di miglioramento costante su tutti i settori: sicurezza e salute, sviluppo prodotti e processi produttivi.

Arcelor Mittal ha ospitato le organizzazioni sindacali del Gruppo ILVA presso il Centro siderurgico di Gent (Belgio), dove ha mostrato la metodologia già utilizzata con successo nei suoi siti produttivi: attraverso la creazione di staff di quadri tecnici in stretto collegamento con l'esercizio, si garantisce lo sviluppo di progetti di miglioramento su tutti i temi e i settori sopra elencati.

“E’ auspicabile che in tempi brevi le parti interessate possano condividere una soluzione positiva consci che i piani e gli esborsi finanziari presentati da AMI sono oggi la sola possibilità per ILVA di uscire dal profondo stato di crisi in cui si trova”

A questi quadri, dotati di ampia autonomia decisionale, viene assegnato il compito di identificare i progetti di miglioramento, svilupparli in stretta relazione con l’esercizio e, dopo l’approvazione del manager di area, curarne l’implementazione.

In conclusione si può affermare che il Piano Industriale presentato da AMI descrive un percorso affidabile e realistico che inserisce ILVA all’interno di un grande Gruppo siderurgico mondiale e prospetta un futuro sostenibile di crescita.

Purtroppo, nel mentre, **occorre un forte potere decisionale nell’adottare con urgenza le misure cautelative ambientali**, a partire dalla copertura dei parchi minerali. Ma, come detto, il percorso di passaggio alla nuova società è impervio, ostacolato dal ricorso legale di Regione Puglia e Comune di Taranto, e dalle decisioni dell’antitrust UE, nonché da una trattativa sindacale sulla questione degli organici ancora ferma.

E' auspicabile che in tempi brevi tutte le parti interessate possano con atteggiamenti realistici e pragmatici condividere una soluzione positiva, consci che i piani e gli esborsi finanziari presentati da AMI sono oggi la sola possibilità per ILVA in amministrazione straordinaria di uscire dal profondo stato di crisi in cui si trova.

Il pericolo principale è questo: ritenere che il tempo sia una variabile indipendente e che una non meglio identificata soluzione alternativa sia ancora possibile. Nelle more di questi tentennamenti si annida il rischio concreto che a decidere sia, al posto dei soggetti negoziali, il lento deterioramento dell'azienda. Una soluzione di non ritorno sul futuro aziendale.

* *Coordinatore Commissione Politiche Industriali di Federmanager*

** *Vice Presidente Federmanager Puglia*

Le novità nel 2018 di Assidai
Tiziano Neviani

Il nuovo anno per il nostro Fondo si è aperto con grandi novità. Concretamente **è stata lanciata la nuova area riservata, migliorata in termini di grafica e di facilità di utilizzo ed è stato modificato l'approccio strategico del Fondo al tema dei convenzionamenti diretti.**

L'area riservata è stata rivista non soltanto in termini di grafica, ma soprattutto tecnicamente, in modo da rendere più efficienti i canali di comunicazione tra Assidai e gli iscritti. E proprio gli iscritti, in questo processo, hanno giocato un ruolo rilevante, perché, anche grazie ai loro suggerimenti, il portale è stato reso più semplice e più intuitivo nel suo utilizzo.

Tra i principali vantaggi, l'area riservata ha ora quello di essere "responsive": può essere utilizzata non solo dal personal computer ma, seduti sul proprio divano o da qualsiasi luogo del mondo, anche ricorrendo al tablet o allo smartphone. Inoltre, grazie ad essa, l'iscritto può avere accesso a tutto ciò di cui ha bisogno.

Per esempio può gestire la propria posizione, inviare le richieste di rimborso per le spese mediche e monitorarne lo stato di avanzamento, cercare le strutture convenzionate e inviare messaggi ad Assidai.

Il tutto, ci tengo a sottolineare, mantenendo sempre un'estrema attenzione alla sicurezza e garantendo una totale riservatezza nell'accesso e nella gestione dei dati degli iscritti.

C'è poi il tema dei convenzionamenti diretti.

Stiamo costituendo insieme a Generali Italia un network creato ad hoc per gli iscritti Assidai. In tale scenario il Fondo giocherà un ruolo attivo, segnalando quali strutture includere nel network e avendo con le strutture stesse un'interlocuzione diretta.

Saremo così in grado di sapere con esattezza dove i nostri iscritti spendono per le loro prestazioni sanitarie, consentendoci, in futuro, di trattare al meglio le condizioni economiche delle tariffe.

“Grazie alla rinnovata area riservata, l'iscritto può gestire la sua posizione direttamente da smartphone o da tablet. Il tutto mantenendo alti i profili di sicurezza e la garanzia di riservatezza nell'accesso e nella gestione dei dati”

Il nostro target minimo è quello di riuscire a convenzionare le strutture sanitarie convenzionate con il Fasi. Ovviamente nella prima parte dell'anno il numero delle stesse potrà risultare inferiore alle attese, così come le strutture dovranno abituarsi alle nuove procedure, ma contiamo che la situazione possa essere messa a regime entro la prima metà dell'anno.

Sulla base di queste novità per gli iscritti Fasi e Assidai diventerà tutto più semplice: non ci sarà più bisogno di chiedere preventivamente l'autorizzazione alla centrale operativa, bensì sarà sufficiente verificare che la struttura prescelta sia convenzionata sia con Assidai sia con il Fasi e comunicare, all'atto della prenotazione della prestazione sanitaria, che si è iscritti ai due Fondi. In questo caso sarà la struttura stessa che si occuperà di contattare la centrale operativa per gli adempimenti burocratici.

Per tutti gli altri iscritti, invece, non cambierà nulla e sarà sufficiente contattare dall'Italia il nuovo Numero Verde 800 855 888 e dall'estero il numero +39 02 67398752 con un preavviso di almeno 48 ore lavorative rispetto all'appuntamento fissato.


Il nome di Generali Italia, citato poco fa, introduce l'ultima novità del 2018 di Assidai. Infatti dal 2018 i partner assicurativi sono Generali e Allianz (rispettivamente prima compagnia in Italia e nel mondo) insieme a RBM Salute.

La modifica dell'assetto assicurativo si è resa necessaria per gestire con maggiore autonomia il rapporto con gli iscritti e con le strutture sanitarie. Un nuovo approccio che consentirà ad Assidai di avere ogni informazione sui dati liquidativi e sulla spesa effettuata dagli iscritti nelle strutture convenzionate. Tutti dati indispensabili per indirizzare, sempre nell'ottica del miglioramento, le future scelte strategiche del Fondo.

“Per gli iscritti ai Piani Sanitari standard non è stato previsto nel 2018 alcun aumento del contributo e nessuna modifica in termini di prestazioni degli stessi Piani”

C'è un ultimo aspetto, non meno importante, che mi fa piacere sottolineare. Grazie a questi nuovi accordi, **nel 2018, per gli iscritti ai Piani Sanitari standard non è stato previsto alcun aumento del contributo per il rinnovo dell'iscrizione ad Assidai e nessuna modifica in termini di prestazioni dei Piani Sanitari** che sono rimasti, quindi, invariati.

** Presidente Assidai*

A photograph of three business professionals in an office setting. On the left, a man with a beard and a dark suit is looking at a document. In the center, a woman with dark hair tied back is looking down at a document she is holding. On the right, a woman with blonde hair and a dark blazer is also looking at the document. They are all standing and appear to be in a collaborative meeting. The background shows a modern office interior with a white grid ceiling and a long light fixture.

**La nostra strategia per una formazione mirata
a cura di Fondirigenti**

Industria 4.0, educazione professionalizzante di alto livello e politiche attive, sono i tre assi attorno a cui ruotano le iniziative strategiche di Fondirigenti, da realizzarsi in collaborazione con le associazioni di Federmanager e Confindustria.

Nel solo 2017 su questi tre temi sono state stanziare risorse per 2,7 milioni di euro destinate a concretizzare 18 progetti, con il coinvolgimento delle associazioni di sistema.

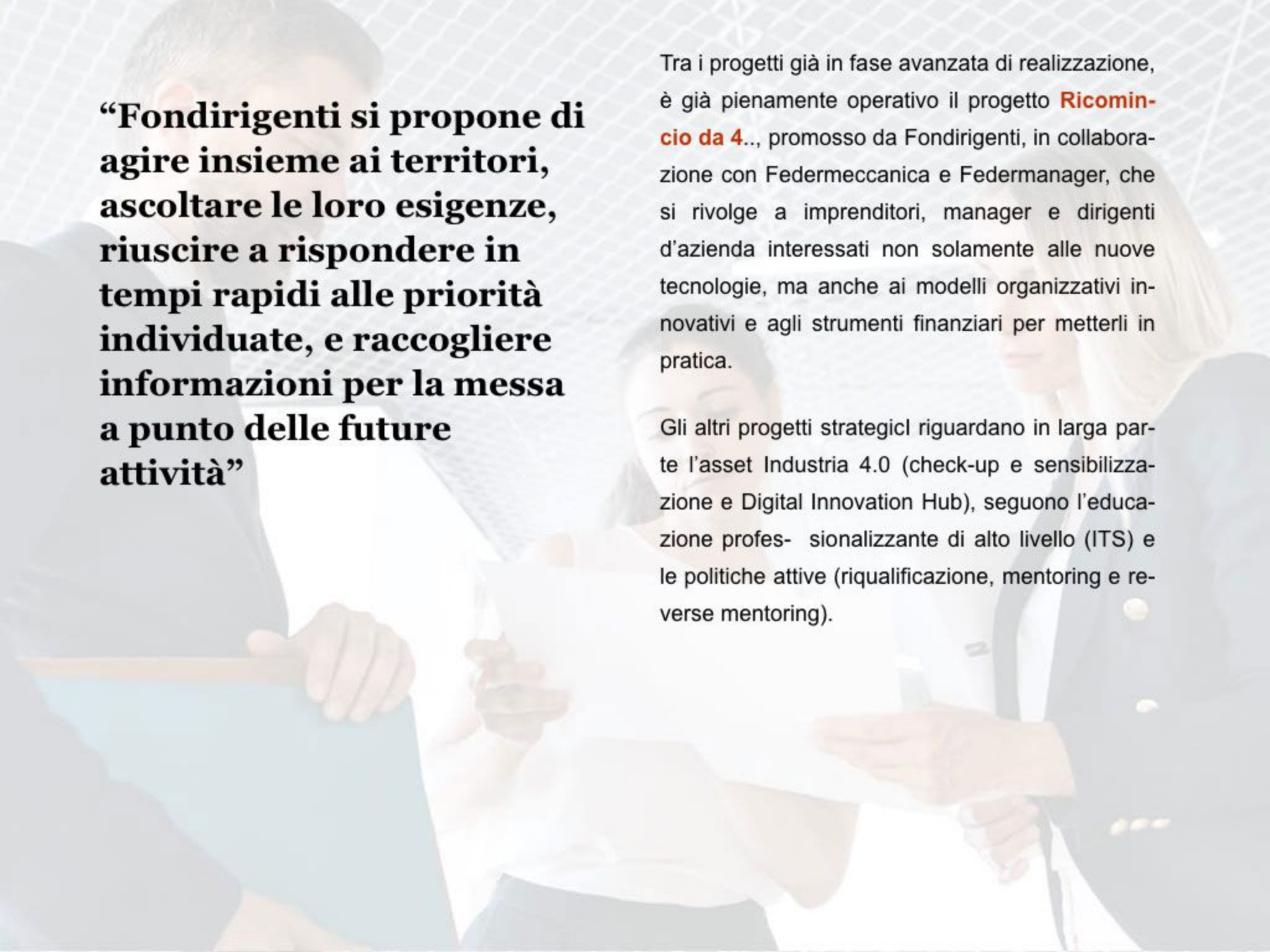
Tra imprese e dirigenti, si contano oltre 1000 partecipanti, a cui il Fondo si è rivolto nell'obiettivo di diffondere una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'innovazione e dei temi di Industry 4.0 e dell'impatto determinante che essa avrà sul sistema produttivo, rafforzando le condizioni di sistema per una maggiore *awareness* di imprese e dirigenti.

Attraverso queste iniziative Fondirigenti si propone di agire insieme ai territori, ascoltare le loro esigenze, riuscire a rispondere in tempi rapidi alle priorità individuate, e raccogliere informazioni per la messa a punto delle future attività.

Sposando questo metodo di lavoro, i focus delle iniziative sono stati sviluppati in esito a un ciclo di incontri di dialogo e ascolto che Fondirigenti ha promosso con le rappresentanze dei Soci nei territori/settori, indagando i principali fabbisogni di formazione di imprese e dirigenti nelle aree caratterizzate da una maggiore densità di aderenti.

Gli obiettivi dei progetti e delle attività di ricerca riguardano i seguenti temi: Modellizzazione Digital Innovation Hub; Check up aziendali e Informazione sul tema; Rapporti alta formazione/imprese; Riqualficazione professionale; Start up (mentoring e reverse mentoring).

Le prime Regioni coinvolte sono Piemonte, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Toscana, Marche, Lazio e Abruzzo (v. *scheda*).



“Fondirigenti si propone di agire insieme ai territori, ascoltare le loro esigenze, riuscire a rispondere in tempi rapidi alle priorità individuate, e raccogliere informazioni per la messa a punto delle future attività”

Tra i progetti già in fase avanzata di realizzazione, è già pienamente operativo il progetto **Ricomincio da 4...**, promosso da Fondirigenti, in collaborazione con Federmeccanica e Federmanager, che si rivolge a imprenditori, manager e dirigenti d'azienda interessati non solamente alle nuove tecnologie, ma anche ai modelli organizzativi innovativi e agli strumenti finanziari per metterli in pratica.

Gli altri progetti strategici riguardano in larga parte l'asset Industria 4.0 (check-up e sensibilizzazione e Digital Innovation Hub), seguono l'educazione professionalizzante di alto livello (ITS) e le politiche attive (riqualificazione, mentoring e reverse mentoring).

Le attività prevedono la realizzazione di servizi di analisi, modellizzazione e sperimentazione, lo sviluppo delle competenze manageriali necessarie alla trasformazione digitale. Si tratta di un complesso di azioni rivolte al management aziendale che è coinvolto direttamente nella rivoluzione Industria 4.0, per favorire l'apprendimento di competenze funzionali necessarie a gestire la trasformazione delle rispettive imprese, all'interno delle aree territoriali di riferimento. **Il buon esito dei progetti è assicurato da una costante attività di monitoraggio e controllo**, attraverso strumentazione di supporto e la valutazione degli indicatori di impatto sugli obiettivi quali/quantitativi delle iniziative. I risultati e le buone pratiche saranno diffuse con incontri e socializzazione, con l'obiettivo di moltiplicare le ricadute su tutto il territorio nazionale.

